

Il presidente degli Stati Uniti mette in campo l'intelligence. Il PIL cinese s'impenna

Le vere origini della pandemia

Joe Biden: "La CIA indaghi"



A cura di
STEFANO PIAZZA

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha chiesto ai Servizi segreti americani di "raddoppiare gli sforzi e preparare un rapporto sull'origine del Covid-19 entro novanta giorni". Quindi, tre mesi per far luce sulle origini della pandemia che in un anno e mezzo ha provocato oltre 170 milioni di contagi nel mondo e più di tre milioni e mezzo di morti (ma non è ancora finita). Secondo quanto reso noto dalla Casa Bianca in una nota il presidente americano "ha già ricevuto un primo report del quale non è soddisfatto" -aggiungendo- "dobbiamo andare avanti su due possibili scenari: il virus può essere emerso dal contatto tra uomini e animali infetti; oppure può essere derivato da un incidente di laboratorio".

Oltre ad aver ordinato l'indagine Biden ha dichiarato che gli Stati Uniti in accordo con i suoi alleati "continueranno a premere sulla Cina, in modo che possa partecipare a un'inchiesta internazionale, pienamente trasparente e basata su dati scientifici". L'Amministrazione USA non è la sola a chiedere risposte, perché stavolta sia l'Unione europea che altri 13 Paesi vogliono delle risposte definitive sull'origine del Covid-19. L'accelerazione impressa da Joe Biden ha riaperto le discussioni e le polemiche tra i virologi di tutto il mondo, che devono anche fronteggiare le decine di teorie del complotto. Da gennaio 2020 ne circolano su internet bizzeffe.

I sospetti sull'Institute of Virology di Wuhan

Al centro di tutte le discussioni ci sono le attività vere e quelle presunte dell'Institute of Virology di Wuhan: un centro di ricerca costruito da tecnici francesi poi misteriosamente cacciati dalla città cinese dove si scatenò originaria-



mente la pandemia -che non va dimenticato- venne a lungo negata dal Governo cinese. A Wuhan sono state organizzate una serie di missioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità



(OMS) che non hanno portato a nulla a causa dell'atteggiamento omertoso delle autorità locali e lo stesso vale anche per gli "studi congiunti" organizzati con degli scienziati cinesi che alla fine non sono serviti a nulla o quasi. Altro pasticcio nel 2021 sempre a Wuhan, dove si recò per un mese (14 gennaio-10 febbraio) un team di scienziati provenienti da Gran Bretagna, Germania, Giappone, Russia, Australia, Vietnam che produssero un rapporto di 313 pagine che secondo il Dipartimento di Stato americano "è poco più di una farsa" dato che dice tutto e il contrario di tutto.

E se fosse stato un esperimento andato male?

Possibile che all'interno dell'Institute of Virology di Wuhan venissero condotti esperimenti ad altissimo rischio senza rispettare le procedure di sicurezza? Oppure che si preparassero

armi batteriologiche e che tutto questo a causa di imperizia sia sfuggito al controllo? Potrebbe essere andata così? Forse sì. Questa tesi subito rilanciata dall'ex presidente americano Donald Trump che sulla gestione della pandemia si è probabilmente giocato la rielezione, non è mai stata provata tuttavia, le omissioni e gli ostinati silenzi del governo cinese sulle attività del centro di ricerca e sull'allontanamento dei tecnici francesi che lo costruiscono, non ha fatto altro che far aumentare i sospetti della comunità internazionale ed in particolare quelli degli scienziati negli Stati Uniti. Sospetti e veleni che hanno trovato riscontro tra le pagine del Wall Street Journal che il 24 maggio scorso ha raccontato di un Rapporto fino ad oggi rimasto segretissimo nel quale si narra con dovizia di particolari di tre ricercatori del centro di Wuhan che si estende su 3 mila metri quadrati, collaudato nel 2015 e costato quasi 45 milioni di dollari e che venne messo in funzione nel 2018, ricercatori che vennero ricoverati nel novembre del 2019 in ospedale con "sintomi compatibili sia con la Sars Cov-2 che con l'influenza stagionale". Ma quale delle due ipotesi si è verificata? Nessuno lo sa o lo dice. A proposito delle dichiarazioni del presidente americano è singolare che un tipo di azione come questa, ovvero mettere in piedi una indagine di questo tipo affidata ai servizi segreti, diventi di dominio mediatico. L'altro fatto singolare è che queste tesi (in particolare quella del laboratorio di Wuhan) vengano riproposte ora dopo che l'ex presidente Trump l'aveva lanciate proprio nelle prime ore dopo lo scoppio della pandemia. Questo ci dovrebbe far pensare su Trump, sugli Stati Uniti e su quanto noi capiamo davvero poco del nostro grande alleato americano. Poi se tra 90 giorni ci troveremo ancora ai piedi della scala e la verità resterà una chimera non ci resterà che contare i morti e i danni incalcolabili fatti alle economie mondiali. Se noi ci lecciamo le ferite a Pechino festeggiano perché nel primo trimestre del 2021 il Pil cinese è cresciuto del 18,3% rispetto al 2020.

Un'inchiesta giornalistica riaccende i riflettori sullo spionaggio Usa ai danni dei paesi UE

Buferà sulla Danimarca: aiutò gli Usa a spiare politici europei

La Francia ha chiesto lunedì agli Stati Uniti e alla Danimarca di spiegare lo spionaggio dei funzionari europei attraverso i cavi sottomarini danesi, una nuova pagina nel caso delle intercettazioni tra alleati, otto anni dopo le rivelazioni di Edward Snowden. Secondo un'inchiesta della televisione pubblica danese Danmarks Radio (DR), insieme a diversi media europei, Washington ha utilizzato in modo illegale i cavi sottomarini delle telecomunicazioni danesi al 2014 per spiare diversi alti funzionari di quattro paesi (Germania, Svezia, Norvegia e Francia), tra cui il cancelliere tedesco Angela Merkel.

Indignazione in UE

"Questo è estremamente grave, dobbiamo verificare se i nostri partner dell'Unione Europea, i danesi, hanno commesso degli errori o degli sbagli nella loro cooperazione con i servizi statunitensi", ha mosso il segretario di Stato francese per gli affari europei, Clement Beaune. Da parte americana, il ministro ha chiesto di "vedere se effettivamente ci sono state

(...) intercettazioni, spionaggio di leader politici", non escludendo l'idea di "trarre le conseguenze in termini di cooperazione".

Lo spionaggio di Washington sui suoi alleati europei al più alto livello è noto sin dalle rivelazioni di Edward Snowden, ma il ruolo che alcuni paesi dell'UE hanno avuto in queste operazioni di sorveglianza è ancora poco conosciuto. Secondo la stampa danese, la NSA era in grado di accedere ai messaggi di testo, alle telefonate e al traffico internet, comprese le ricerche, le chat e i servizi di messaggistica, dei funzionari spiati, tra cui l'allora ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier.

Le rivelazioni dei media si basano su un rapporto confidenziale dell'intelligence militare danese (FE). Soprannominata "Operazione Dunhammer", è stata commissionata in una data sconosciuta dalla direzione di FE dopo l'affare Snowden, suggerendo che il servizio potrebbe non esserne a conoscenza, e poi presentata nel maggio 2015. Senza commentare direttamente i fatti, il ministro della difesa



Trine Bramsen ha detto in una breve dichiarazione che "lo spionaggio sistematico degli alleati stretti è inaccettabile".

Non solo gli USA

Unico paese nordico ad essere membro della NATO e dell'UE, la Danimarca è uno dei più stretti alleati di Washington in Europa, avendo fornito soldati a Washington durante la guerra in Iraq. Berlino, Stoccolma e Oslo hanno detto di aver chiesto spiegazioni, anche se l'avvertimento è stato meno forte di quello di Parigi

mentre la Germania "è in contatto con tutti gli interlocutori nazionali e internazionali per ottenere chiarimenti", ha detto il portavoce del governo in una conferenza stampa. Per quanto riguarda Edward Snowden, che ora vive in Russia, ha chiesto su Twitter che Copenhagen e Washington siano "completamente" trasparenti sul caso. Ma oltre all'indignazione e alle richieste di chiarimenti (che difficilmente arriveranno) probabilmente anche questo caso di spionaggio, come già successo in passato, non avrà nessuna

conseguenza. Già nel caso di Edward Snowden fu il diretto interessato a dover fuggire la giustizia americana (e europea) e riparare in Russia. E anche altre rivelazioni simili non hanno ottenuto altri effetti che far scorrere fiumi d'inchiestro.

E ciò vale anche quando le operazioni di spionaggio vengono condotte da altri paesi. Un rapporto della diplomazia europea - pubblicato nel 2019 - stimava in circa 250 le spie cinesi con base a Bruxelles, un numero superiore a quelle russe. Lo stesso Consiglio federale aveva protestato per azioni di spionaggio cinese in Svizzera dopo che si era scoperto che i servizi segreti cinesi indagavano in territorio svizzero sulla presenza di profughi delle etnie perseguitate dal Partito Comunista cinese. E anche in questi due episodi, com'era già successo con le rivelazioni di Snowden, i paesi colpiti si erano limitati a protestare e "richiedere spiegazioni". E tutto lascia pensare che anche in questo caso il tutto si limiterà a scambi verbali senza conseguenze.

K.C.